

# L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO





# LETTERA DEL DIRETTORE

*Leggendo questo numero troverete delle cose molto interessanti, e soprattutto una: la speranza viene anche dai giovani. Ho ancora davanti agli occhi le scene terrificanti della Coppa dei campioni a Bruxelles: autentiche bestie che massacravano uomini, donne, bambini. Non ci sono parole per condannare questa sottospecie di razza umana.*

*Leggerete che in una riunione di Chicago tra giovani, un irlandese, vedendo giungere una ragazza di colore, non esitò a dichiarare: «Per me quella è soltanto una cosa. Le sputerei in faccia senza scrupoli». Tre giorni dopo, al momento della partenza, tutti lo videro abbracciarla con effusione e commozione: qualcosa in quell'incontro cristiano aveva capito.*

*Come i giovani spagnoli sparsi per l'Europa. Molti bambini devono vivere da clandestini e ciò marcherà per sempre la loro esistenza. Gente senza identità culturale, senza formazione professionale, rigettata da tutti. Il loro capo del governo, in un incontro a Bruxelles con gli emigrati, disse testualmente: «Sapete bene che in Spagna vi amiamo tutti, ma cercate di non ritornare a casa troppo presto». Eppure questi giovani, proprio perché i più diseredati, hanno un capitale di speranza per l'umanità, perché, anche se portatori di contestazione e talora di rivolta, sono anche e forse proprio per questo, portatori di giustizia e di fratellanza, come canta il famoso Paul Simon.*

*Cantautore di grido, è il tipico esempio dell'emigrato che si fa strada. Del resto, come poteva emergere a New York un ragazzo ebreo alto un metro e cinquantacinque, se non era ambizioso? E tenta l'avventura come quel ragazzo (canta in The Boxer) che, lasciata casa e famiglia, s'accorge che il nuovo mondo non gli offre niente, anzi gli è ostile e lo rifiuta. E allora, come tanti emigrati in America, impugna i quantoni, finché una sera griderà sul quadrato: «Mi arrendo...ma lo spirito del combattente dura ancora...» e continuerà a lottare per un mondo meno squallido.*

*E per un mondo migliore noterete come i giovani dell'ACIM di New York compiono quotidianamente la loro parte: senza tanto rumore, senza pretendere di salvare il mondo intero, «contenti» di far del bene a qualcuno; come i giovani di Montréal che da soli, con la spinta di un prete, dopo il Pakistan, stanno aiutando l'Africa... un pezzetto, s'intende, ma è quel mattone che ognuno dovrebbe innalzare per un edificio che è più grande di noi: il Regno di Dio.*

*Nel servizio da Caxias (Brasile) una cosa m'ha colpito: il momento dell'offertorio durante la messa. Tra le tante cose depositate sull'altare, vicino all'Ostia e al calice, una padella: era servita i primi giorni per cucinare ai ragazzi qualcosa con l'amore della gente vicina; e uno straccio: a testimoniare il lavoro di pulizia della casa curata dalle novizie; e infine una rosa: simbolo dell'amore con cui avevano seguito i nostri ragazzi. Il cuore si apre alla speranza.*

**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**  
Alessandrini Raniero,  
Baggio-Martinelli, Benincà  
Daniele, Criveller Tarcisio,  
De Carli Adelino, Gonzales  
Tomàs, Marzola Gino, Riz-  
zato Remo, Watkins Piera,  
Zannini Bruno.

**Abbonamento 1985:**  
Italia: 15.000  
Sostenitore: 25.000  
Europa: 20.000  
Via aerea: 25.000



*Nuove frontiere scalabriniane: P. Silvano Tomasi con rifugiati dello Zaire in Zambia (foto a pag. 16-17).*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 9 - ANNO LXXXII**  
**SETTEMBRE 1985**

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,  
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.  
A cura dei Missionari Scalabriniani.



## SOMMARIO

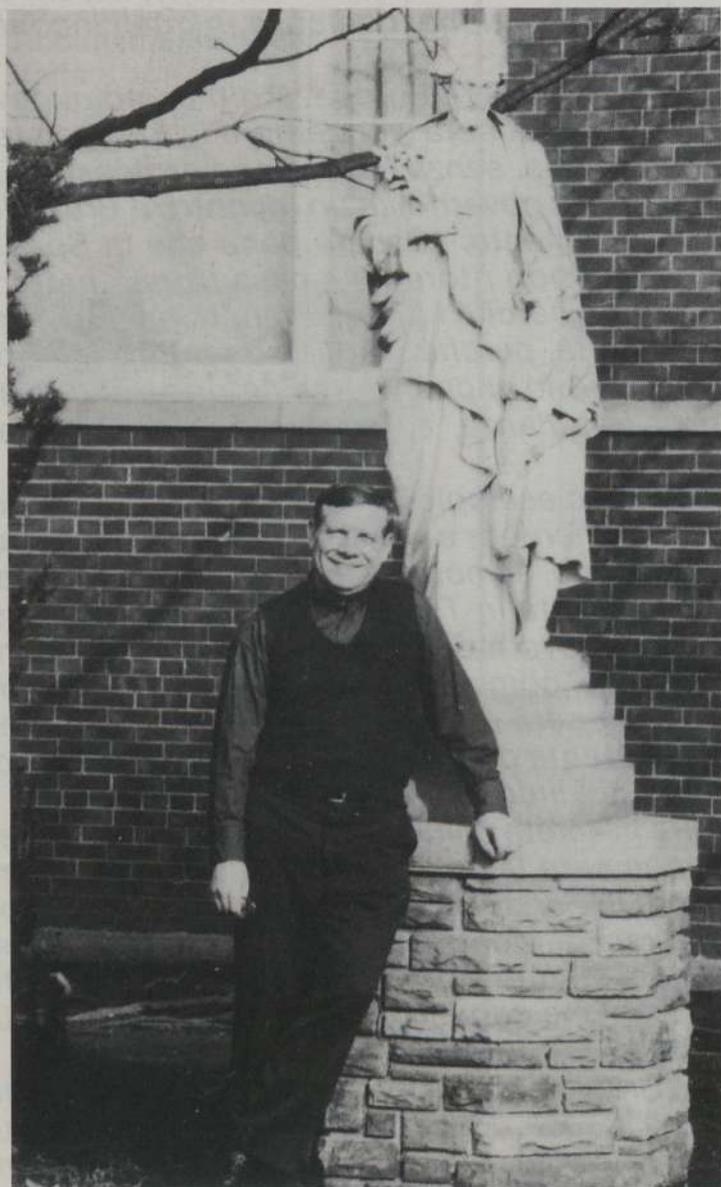
I Missionari ci scrivono	4
Europa: emigrazione spagnola	6
New York: una giornata all'ACIM	9
Amazzonia: il popolo di Dio nel deserto andava	12
Brasile: gioventù in cammino a Caxias do Sul	14
Francia: Mulhouse, storia di una Missione	18
Perché ogni uomo sia un uomo	21
Canada: Da Montréal...in Kenia	22
L'angolo degli ex-allievi	24
Paul Simon: il canto di un migrante	26
P. Remo racconta ancora: Scalabriniani nell'Ontario	39

**Proprietario:**  
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari  
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

# I MISSIONARI CI SCRIVONO

## CHICAGO I GIOVANI E LA PACE NEL MINISTERO SCALABRINIANO

*Quest'anno 1985 è stato dichiarato l'«Anno della gioventù» dall'Assemblea dell'ONU. Il Santo Padre ha accolto con entusiasmo questa scelta e le ha aggiunto una dimensione che ha fatto*



P. Raniero Alessandrini, direttore del Centro Vocazionale di Chicago.

*pensare a molti. Ha affidato ai giovani la causa della pace nel mondo.*

*Automaticamente noi pensiamo a figure politiche come responsabili dell'incremento della pace nel mondo. Cosa possono fare i giovani? Non hanno in mano le redini dei governi. Con il loro voto nelle elezioni politiche possono influenzare il destino della loro nazione, senza dubbio. Ma le esigenze della pace vanno aldilà del privilegio e diritto di voto. La pace è frutto della conversione del cuore, che ci fa riconoscere ed accettare ogni persona come fratello e sorella. I giovani hanno questa capacità di abbattere le frontiere della discriminazione e del nazionalismo. Eliminano così la paura, il sospetto e l'odio che portano alla guerra fredda, fino ad una possibile distruzione atomica mondiale.*

*Sono giunto a questa convinzione dopo quattro anni di esperienza di incontri spirituali con i giovani delle scuole superiori. In loro c'è la risposta vissuta alla sete di pace nel mondo.*

*Giungono questi giovani, ragazzi e ragazze, il sabato mattina al nostro centro scalabriniano di spiritualità in Stone Park, 11. Si radunano da diverse scuole e zone della metropoli di Chicago e dintorni. Sono giovani di ogni razza e cultura: Chicago è una metropoli internazionale. Sono estranei e si comportano da estranei. Formano i gruppetti di amici ed ignorano gli studenti di altre scuole. Le giovani si radunano in una sezione della sala di conferenze ed i giovani da un'altra. Si studiano, si controllano. Sospetto e tensione caratterizzano questo primo incontro. È il mondo attuale in miniatura, diviso da sospetti e paura, dove il più forte ha sempre ragione.*

*Gradualmente in questi giovani sulla ventina comincia il processo di conversione del cuore. Sono divisi in piccoli gruppi e ciascuno scopre il mondo del vicino e vicina seduti allo stesso tavolo. Si rivelano storie della loro vita, parlano delle proprie sofferenze e si manifestano sogni e speranze. Sono spronati a questa apertura dalla riflessione sulla vita di Cristo. Lui non si è chiuso nella sua divinità. Si è fatto uno di noi.*



P. Raniero: «La causa della pace nel mondo è affidata a voi giovani».

*Si è rivelato e si è donato totalmente. Con la sua resurrezione ha dato inizio ad un mondo nuovo di fraternità.*

*È una profonda consolazione per me vedere questi giovani cambiarsi da estranei in amici veri. Assieme scopriamo in ciascuno personalità uniche, doni e talenti. Le stesse inevitabili prove sono riviste come elemento necessario alla crescita. L'armonia e l'amicizia che si forma tra noi in tre giorni di incontro può essere possibile nelle nostre case e nelle nostre strade. Ne diventiamo profondamente convinti. Questa convinzione viene consacrata da un rinnovamento intimo nel sacramento della riconciliazione, dalla preghiera in comune e dalla celebrazione della Eucarestia, preparata dai giovani stessi.*

*Un giovane irlandese, ricordo, al termine dei tre giorni, abbracciò con effusione una giovane*

*negra. Al suo arrivo, tre giorni prima, quella signorina era per lui «una cosa» e le avrebbe sputato in faccia senza scrupoli di coscienza, confessava lui stesso.*

*Come scalabriniano sono chiamato a formare una sola famiglia composta da diverse razze e culture, dove la diversità arricchisce, non separa. Ed è questo quanto si realizza in questi incontri spirituali. Il cuore mi si apre alla speranza.*

*Quando diamo ai giovani la esperienza di Cristo automaticamente diventano entusiasti strumenti di fratellanza. Non sentono più la necessità di nascondersi dietro la droga, l'alcool ed il sesso per la paura di un mondo diviso e senza futuro. Ha ragione il Santo Padre: affidiamo ai giovani la causa della pace del mondo.*

**P. Raniero Alessandrini**

**FRUTTO DI SQUILIBRIO**

L'emigrazione spagnola in Europa è dovuta all'esodo in massa dal mondo rurale verso le città e l'industria, che in Spagna è senza dubbio più debole che nei paesi ai quali è stato applicato il «piano Marshall», originando una profonda mancanza di forze di lavoro. Pertanto l'emigrazione spagnola in Europa è frutto di un forte squilibrio economico-sociale.

Tale squilibrio ne comporta un altro: culturale e tecnico. Chi non riesce a trovare un posto di lavoro in patria, andrà a trovarlo fuori, d'ordinario facendo lavori di manovalanza e di sostituzione, il che non domanda che una piccola qualificazione ma esige una grande sottomissione.

I bambini, benché concepiti all'estero, vengono fatti nascere in Spagna ove spesso rimangono, mentre i genitori ritornano a lavorare all'estero. Se vivono con i propri genitori, e questo ad esempio in Svizzera è vietato, devono vivere nascosti, nella clandestinità. Ciò non va dimenticato, perché marcherà la personalità di questi bambini per tutta la loro esistenza.

In tale situazione, considerata sempre come temporanea, la prima preoccupazione, e non l'unica, è «risparmiare». Poi, con il passare degli anni, le crisi si succedono e l'attenzione degli adulti si orienta verso altre prospettive. Pian piano appare che il risparmio non soddisfa, non risolve i problemi. Le famiglie pensano al raggruppamento familiare e allora la preoccupazione principale diventa l'educazione dei figli.

**DOV'È LA PARITÀ DI DIRITTI?**

I figli dei primi migranti, nati in un contesto ostile, crescono in un ambiente non meno avverso, dove le «chances» offerte loro dalla vita non sono uguali. Ho accennato a due fatti estremamente gravi: la separazione dei genitori e la clandestinità.

Su questo substrato vengono ad inserirsi altre discriminazioni ineluttabili; l'ignoranza della lingua, degli usi, delle istituzioni del paese non permette ai genitori di aiutare adeguatamente i primi passi dei loro figli.

Vorrei mettere in rilievo un'altra difficoltà: l'abitazione. Nei primi anni, abbiamo detto, la preoccupazione principale è il risparmio. Ciò vuol dire che facilmente trascurano certe esigenze elementari a livello di abitazione, senza parlare degli altri aspetti come quello culturale. Sappiamo però che il bambino senza spazio non può ripo-

sarsi, e senza riposo non può lavorare. Così i figli degli emigrati sono i figli dei più poveri tra i poveri e i più ignoranti tra gli ignoranti.

Tale handicap socio-culturale viene aggravato da leggi e usi non sempre codificati ma non per questo meno effettivi. Prima il sistema ignora la loro presenza, poi cerca di farli incanalare nella via della manovalanza o della sostituzione. In ogni gradino della scala scolastica ci sono barriere speciali diverse, e se caso mai qualcuno arriva a salire fino in alto, anche là, al momento di trovare un lavoro, riappaiono le discriminazioni.

Ma non tutto è negativo nelle famiglie emigrate. C'è un vantaggio che deve essere messo in rilievo. Capita spesso di trovare in loro una speciale capacità di sforzo e di superamento fuori dal comune, una forza notevole che li spinge a lottare per superare difficoltà... talora insuperabili. Questa disposizione interiore è un po' come l'aria: coinvolge ed anima tutti i membri della famiglia e li tiene fortemente uniti.

**UNA GENERAZIONE RIGETTATA DA TUTTI**

In tale contesto succede che nessuno vuole questa generazione: né il paese dove vivono, né il paese di origine. I paesi di accoglienza vorrebbero o integrarli in un'assimilazione totale oppure cacciarli fuori, vedendo in essi un elemento di disturbo.

Esiste, a livello europeo, un fenomeno generale ben conosciuto. Dopo lo scoppio di ogni crisi si è voluto, in modo più o meno cosciente, trovare dei «colpevoli» e li hanno trovati: sono gli stranieri! Così oggi assistiamo impavidi e impotenti ad una escalation di xenofobia e di razzismo, vuoi nelle leggi, vuoi per la strada.

In ogni modo è evidente che la Spagna non è in grado né di ricevere né di riciclare i suoi migranti sparsi per l'Europa... ha già troppe persone senza lavoro in casa. Si capisce allora l'esortazione un po' cinica del capo del governo durante un incontro con gli emigrati a Bruxelles: «Sapete bene che in Spagna vi amiamo tutti, ma — nella misura del possibile — cercate di non ritornare a casa troppo presto».

**...SENZA IDENTITÀ CULTURALE**

Sotto il nome di socializzazione viene inteso il processo di nascita della personalità in un dato ambiente sociale. Questo processo, benché più intenso in certi momenti della vita, non è li-



*Gioventù spagnola: un capitale di speranza...*

mitato ad una età determinata ma si realizza lungo tutto l'arco dell'esistenza. Su di essa tutti i fattori sociali hanno un influsso più o meno importante: famiglia, scuola, lavoro, tempo libero. Il processo di socializzazione ha come risultanza quella che è chiamata «identità culturale».

I problemi di tale identità non sono esclusivi della seconda generazione dei migranti, ma è chiaro che essa ne ha molti. Mancando di punti di riferimento, questi giovani vengono a trovarsi in una situazione di «identità transitoria», la quale si traduce in forme di inadattamento, come la mancanza d'integrazione, difficoltà di autodefinirsi, crisi di personalità, indecisione verso l'avvenire, rivolta contro i genitori e ogni istituzione; in una parola, sconcerto generale.

Tutto ciò crea un certo isolamento e una certa incomunicabilità. Il giovane migrante si sente allora solo, senza amici, come perso, figlio di nessuno. Facile il passaggio alla rivolta e alla contestazione, quando non si traduce in passività e apatia.

Ci sono studiosi che, a questo riguardo, sostengono che i giovani della seconda generazione, proprio a causa della loro mancanza di iden-

tà personale e culturale, portano con sé i germi della delinquenza e dell'aggressività, germi che scoppieranno, dicono loro, quando troveranno le condizioni adatte. Tale ipotesi però non ha trovato ancora conferma positiva: gli indici di delinquenza giovanile fra gli stranieri non sono superiori a quelli dei nativi.

### **...SENZA FORMAZIONE PROFESSIONALE**

L'accettazione nelle scuole professionali e la possibilità di seguire una formazione adeguata dipende dalla riuscita nei livelli inferiori della scuola. Ma gran parte dei figli degli stranieri non riesce a finire gli studi primari.

Per di più i genitori vivono sempre nella prospettiva del ritorno in patria, ma nello stesso tempo si vedono costretti a ritardare quel giorno sempre di più. Tale insicurezza si proietta sulla formazione professionale dei figli, scoraggiati ad intraprendere lunghi studi. Si orientano allora verso l'acquisto di conoscenze di applicazione più o meno immediata.

## GENERAZIONE SENZA FIDUCIA

Si capisce subito come l'ottimismo non sia la nota più caratteristica della seconda generazione. Pian piano, a misura che prende coscienza della situazione, la rivolta si impadronisce di loro, vittime della società consumistica. Se nessuno si cura di loro, perché non tentare altre vie? La violenza, la delinquenza precoce, la droga: non in quanto consumatori (per loro è un lusso) ma come trafficanti e trasportatori occasionali.

Non amati e strumentalizzati, riversano la loro sfiducia verso tutti, anche la chiesa, forse anche verso Dio, in una condizione di indifferenza e di ateismo pratico. I loro genitori sono stati educati in una religione tradizionale e ripetitiva, non priva di limiti. Migrati in Europa si sono trovati a confronto con forme di espressione diversa, sovente non compresa. All'inizio ne soffrirono profondamente; poi hanno dovuto fare una rilettura della società di origine con le sue mancanze e fallimenti; infine, la maggior parte si è abituata a vivere lontano dalla chiesa, senza pratica religiosa regolare, talora una certa rivolta anticlericale. Non avendo seguito l'evoluzione né del paese di origine né del paese dove vivono, hanno l'impressione che tutto sia cambiato: non soltanto la lingua del culto ma anche le forme di espressione, il contenuto della fede, gli stessi comandamenti morali.

Sul piano del comportamento morale i genitori sono piuttosto conservativi e vogliono che i figli, specie le ragazze, abbiano atteggiamenti tra-

dizionali. Un'inchiesta condotta tra i greci in Germania rivela che i genitori accordano meno libertà alle ragazze rispetto ai ragazzi: lavoro in casa, divieto di uscire con amici o di andare a casa loro, proibito fumare in casa, ecc. In questi campi di intesa molto ristretti, il conflitto generazionale cova sempre di più.

Ci sono anche persone e famiglie che dalla fede tradizionale sono passate a un impegno personale e sociale autentico, ma sono come le mosche bianche.

## ...MA CON UN CAPITALE DI SPERANZA

Malgrado questa presentazione piuttosto nera, la seconda generazione è una delle risorse più ricche sul piano sociale europeo.

Nella vecchia Europa si è arrivati a un grado di prostrazione molto profondo. L'atteggiamento più comune, insieme a un certo edonismo primario, è l'adattamento: gli ideali hanno perso tutta la loro risonanza.

Soltanto i più diseredati sono portatori di un certo senso di contestazione, di rivolta se volete, ma di giustizia... perché sono essi che ne sentono la mancanza. Ed è anche vero che a livello di fede sono «i poveri» a cui va annunciato il Vangelo, «poveri» in tutti i sensi si capisce, ma costoro sono i più poveri tra i poveri. La ripresa e l'interesse per il religioso lascia a ben sperare.

**Fr. Tomàs Gonzalez OP**



*King City, California.  
P. Salvino Zanon  
celebra  
il 50° di Sacerdozio  
tra i suoi parrocchiani,  
per lo più messicani.*

*L'ACIM (American Committee on Italian Migration) ha offerto una colazione di commiato in onore del Ministro Giulio C. di Lorenzo e Signora al Columbus Citizens Committee lo scorso 14 maggio. Al Ministro, nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali alla Farnesina in Roma, il nostro P. Giuseppe Cogo, segretario esecutivo dell'ACIM, ha espresso i sentimenti di gratitudine dell'intera comunità italiana per la sua solerte opera di supporto e di collaborazione fattiva.*

*Il Ministro ha sorpreso tutti, ma in modo particolare P. Cogo, quando gli ha conferito l'onorificenza di Commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel conferire l'onorificenza il Ministro sottolineò le sue qualità di leadership nella comunità italiana di New York e in modo particolare la sua opera tra gli emigrati italiani, i suoi programmi radio-televisivi e tutta l'opera di assistenza sia spirituale che sociale in seno alla comunità. Visibilmente commosso, P. Cogo ha ringraziato precisando però che l'onore e il merito è di tutti i membri dell'ACIM e dei suoi sostenitori.*

*Se l'attività dell'ACIM è quella di seguire con estrema attenzione la legislatura americana su problemi migratori e intervenire a tutti i livelli, fino al Senato degli Stati Uniti, mille altre attività vengono svolte quotidianamente. Ecco come si presenta una giornata qualsiasi all'Ufficio ACIM.*

### Emigrazione

Il primo ad arrivare è Angelo che racconta la sua storia. Ha un fratello che vive in Italia e desidera emigrare con la famiglia. Angelo chiede: «Che debbo fare?» L'impiegata ACIM addetta all'emigrazione gli spiega la legge USA sull'immigrazione e gli fa sapere quali sono i documenti necessari per iniziare la pratica. Angelo è contento. Prima di partire domanda: «Quanto costerà tutto questo?» La risposta è: «Nulla. Questo fa parte del nostro servizio alla comunità. Se alla fine della pratica vuole lasciare un'offerta, noi le saremo grati, ma non è obbligatorio».

### Assistenza Sanitaria

Salvatore, un vecchietto di 89 anni, si trascina all'ACIM del Bronx perché la situazione familiare è tale che non sa più cosa





*P. Cogo,  
Commendatore della  
Repubblica Italiana,  
tra il Ministro  
di Lorenzo e Signora.*

tradotto in italiano e fatta vedere dal Consolato Italiano. Una volta in Italia Ada dovrà presentarsi al Provveditorato agli Studi per iscrivere il figlio alla scuola del suo paese.

### **Cittadinanza**

Filippo telefona per fare un appuntamento. Di che si tratta? Vuole fare domanda di cittadinanza. La telefonista gli fa alcune domande appropriate per verificare se Filippo abbia i requisiti (5 anni di residenza, ecc.) per la presentazione della pratica all'Immigration and Naturalization Service. Accertato che tutto è in regola, viene fissato un appuntamento. L'impiegata ACIM, esperta in questo campo, completerà i moduli e poi la pratica verrà data a Filippo per la spedizione via posta all'ufficio INS.

### **Certificato di nascita**

Mario telefona per dire che gli occorre il certificato di nascita perché deve presentare doman-

da di pensione alla Social Security. Ma lui è venuto in America quando aveva 5 anni. Parla sì italiano, ma a modo suo, e non lo scrive. Non conosce nessuno al paese natio; non ci è mai più ritornato; non sa il nome della chiesa, ecc. Come fare per ottenere tale certificato? Gli chiediamo le sue generalità e sarà l'ACIM a scrivere per lui.

### **Cresima**

In seguito al programma radio dell'ACIM, Maria telefona a Padre Cogo perché egli aveva avvisato che ci sarebbe stata una Cresima in italiano nella Chiesa di San Domenico a Brooklyn. Maria è tanto imbarazzata. I suoi 3 figli, di 22, 20 e 18 anni di età, non avevano fatto per varie ragioni la Cresima con la loro classe. Per evitare difficoltà al tempo del matrimonio, Maria vuol sapere se è possibile farli cresimare ora. Padre Cogo si fa dare il nome, indirizzo e numero telefonico e promette di mandare qualcuno in casa di sera a

preparare i suoi ragazzi per la Cresima.

### **Trasferimento di fondi**

Giovanni bussa alla porta con un problema di altro genere: ha venduto una casa in Italia e chiede come deve fare per trasferire il ricavato in America. L'impiegata gli fa notare quali documenti deve avere in mano prima di presentarsi in banca per il trasferimento. Egli deve avere: un certificato di residenza emesso dal Consolato Italiano; il certificato di compra-vendita; la verifica di pagamento delle tasse dovute al governo italiano e la domanda di trasferimento indirizzata all'Ufficio Cambi. Giovanni ringrazia per l'aiuto. Ora potrà telefonare al cugino in Italia e dirgli con certezza quello che deve fare.

E via di questo passo. Senza tanto rumore e senza illusioni di aver salvato il mondo, l'ACIM in questa giornata tipica ha reso la vita più facile a un numero di italiani.

**Piera Maria Watkins**

fare. L'anziana moglie è paralizzata a letto in seguito a una caduta. Salvatore stesso si muove a stento. Le domande sono molte: Esiste un programma d'assistenza per casi come il suo? È meglio mettere la moglie in ospedale? Dovrebbe lui stesso recarsi in una casa di riposo? Tutta la situazione familiare viene esaminata dall'impiegata che è al corrente delle leggi della Social Security. Se Salvatore ha diritto all'assistenza sanitaria del Medicaid, gli verrebbe pagata una donna di servizio. Se le entrate mensili della coppia superano una certa cifra, le spese di questa donna devono essere subite da Salvatore. Forse la Catholic Charities di New York può aiutare; si deve indagare. Quando Salvatore lascia il nostro ufficio, ha un'idea più chia-

ra di come affrontare la situazione.

### Pensione

Telefona Elvira da Brooklyn. «Ho ricevuto una lunga lettera dell'INPS che non riesco a capire». Elvira si sente dire: «Perché non la porta al nostro ufficio e vedremo di leggerla insieme?» Quando Elvira arriva viene accolta gentilmente dall'impiegata incaricata del Patronato ACLI. Si viene a sapere che Elvira un anno fa aveva fatto domanda di pensione presso l'ufficio della Social Security. Siccome Elvira aveva lavorato anche in Italia, le hanno preparato la pratica per la totalizzazione. La lettera dell'INPS le spiegava la rata di pensione che le spetta dalla parte italiana.

### Una madre chiede aiuto

Si presenta Ada che si trascina dietro il vivace figlioletto, Edoardo, di 8 anni. Ha un problema che desidera discutere personalmente con Padre Cogo, direttore dell'ACIM. Gli racconta la sua disavventura. Dopo 10 anni di matrimonio, il marito, due anni fa, l'ha abbandonata. Ada, tutta sola qui, senza nessuno della sua famiglia, ha deciso di ritornare al suo paese, dove la sua mamma potrebbe accudire alla cucina e badare al figlio dopo la scuola, mentre lei avrebbe potuto lavorare. Il problema è che Ada non sa come fare il trasferimento del figlio dalla scuola americana a quella italiana. Le viene consigliato di farci avere l'ultima pagella di Edoardo che l'ACIM avrebbe



# AMAZZONIA

## IL POPOLO DI DIO NEL DESERTO ANDAVA...

*Ji Paraná - Rondonia*

Caro Direttore, ti scrivo dalla nuova missione scalabriniana di Ji Paraná in Amazzonia, ove sono parroco dal 17 marzo di quest'anno. Più di 3.000 km ci separano dalla città di S. Paolo. Terra ancora vergine, non toccata neppure dall'aratro; hanno solo buttato giù un po di legna della foresta.

Sono tutti migranti, vengono da ogni parte del Brasile, miscuglio di mentalità e culture. Noi assistiamo una parte della città di Ji Paraná, che conta 9.000 abitanti e tre parrocchie; inoltre ci prendiamo cura di venti comunità nell'interno della foresta... alcune lontane anche 60 km. Le strade sono quelle che ha fatto il Padre Eterno: fango e polvere che non ti dico; poveri i miei reni...a dieci km all'ora.

È impressionante vedere i migranti percorrere decine di km portando sulle spalle sacchi di riso, fagioli, gomma... fino al paese per scambiare la merce con zucchero, sale e medicine. Vedessi come è ricca di frutta la foresta: mamon, banane, cocco, mandioca; quando ritornano la mia gippe è sempre piena di frutta.

Per ora stiamo costruendo il salone-chiesa

per radunare i primi migranti. Il catechismo lo facciamo all'aperto; basta una tavola o un pezzo di legno per sedersi. Nel mese di maggio portai nelle varie comunità una copia del quadro della Madonna dei Migranti che si trova nel santuario di Buenos Aires, benedetto da Pio XII nel '55 e poi donato all'Argentina dalla Bontà Francescana di Milano. Ora la Madonna visita i suoi figli nell'immensa Amazzonia. Sono felicissimo di portare la «Madonna Pellegrina» per risvegliare nei migranti fede e speranza. Non manca la catechesi della Teologia della Libergazione, poiché la Madonna, nel suo «Magnificat» è la prima maestra delle tesi di Boff.

Fu una vera peregrinazione di fede e di nostalgia della pietà popolare. La gente faceva chilometri e chilometri a piedi per ricevere la loro Madre. Pestando fango e polvere si camminava per la strada e ci sentivamo come Mosè con il suo popolo nel deserto: non credo ci fosse molta differenza tra questo e quel popolo di Dio in cammino.

Ancora oggi stanno arrivando famiglie a centinaia in cerca di terra, e puoi immaginare i litigi e le lotte tra proprietari di fazendas e compagnie minerarie da una parte e questi po-



*P. Adelino  
con la Madonna  
tra i suoi migranti  
in Amazzonia.*

*Gruppo di coloni-migranti, scacciati dalle loro terre, accolti nella scuola pubblica. L'odissea ricomincia...*

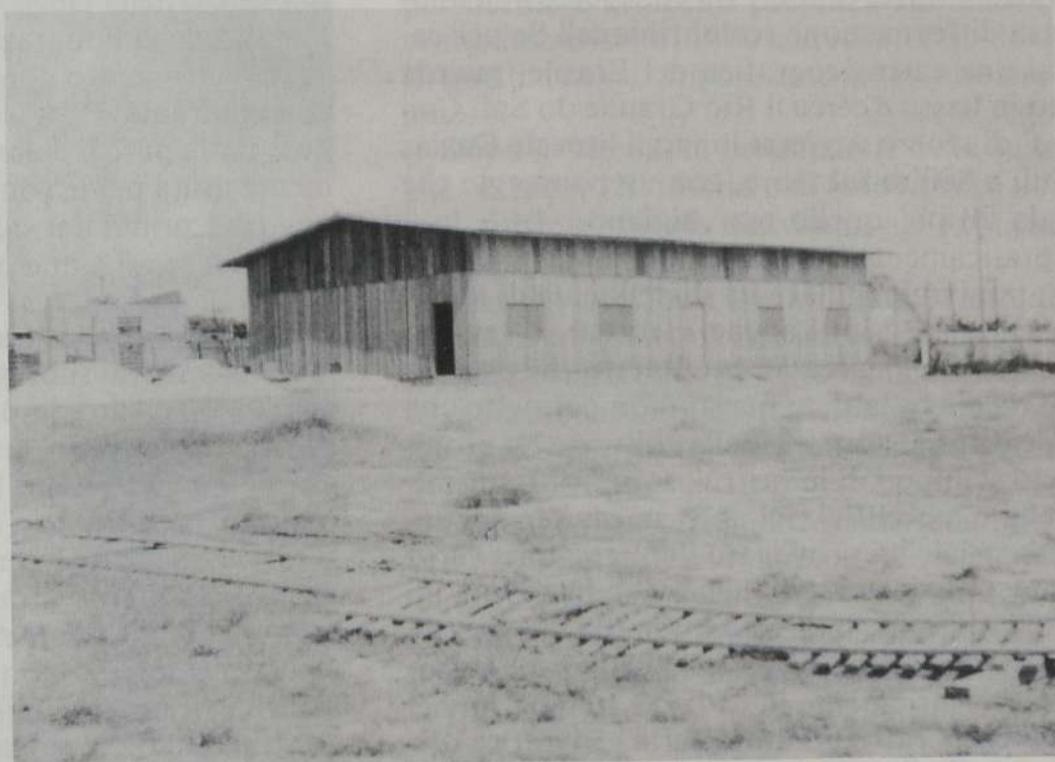


veri coloni migranti dall'altra. Come sempre accade, la corda si spezza nel punto più debole... e i migranti devono abbandonare la terra conquistata e andarsene a cercare altra, sempre più avanti. Tutto ricomincia da capo, e il calvario continua. Ma Dio non ci abbandonerà. Un nostro canto brasiliano dice: «Il popolo di Dio nel deserto andava ma davanti a lui un Altro camminava; il popolo di Dio era

*ricco di niente, aveva solo speranza e polvere sulla strada. Signore, sto in questa strada, niente mi serve, la tua grazia mi basta. Perdonami, Signore, se a volte non credo più in niente, se a volte è difficile credere nell'amore. Il tuo popolo prega, chiede perdono e riprende la strada, ogni giorno più vicino alla terra sospirata».*

**P. Adelino De Carli**

*28 novembre 1984: sorge la Missione scalabriniana di Ji-Paraná, Rondonia. Ecco il «salone-chiesa».*





Amico lettore, ti interessa conoscere una nuova casa di formazione scalabriniana? Se per caso hai una carta geografica del Brasile, guarda subito in basso e cerca il Rio Grande do Sul. Con un po' di sforzo troverai lungo il litorale Caxias do Sul, a 800 m sul mare, con un paesaggio che ricorda un po' quello marchigiano.

È praticamente l'unica regione in cui trovi vigneti: puoi immaginare un discendente di italiani senza vino? Molti anche i frutteti. Il terreno ha uno strato di circa 50 cm di terra che poggiano su roccia basaltica; questo non permette una grande differenziazione delle colture e ha propiziato lo sviluppo di industrie, soprattutto metallurgiche e mobilifici. Di conseguenza lo sviluppo industriale ha provocato l'emigrazione verso la città: Caxias aveva nel 1970 poco più di 100.000 abitanti, oggi ne conta 300.000.

Se entri in città per la strada principale ti troverai necessariamente in «Piazza Italia»: un bel monumento, raffigurante la carta geografica d'Italia, ricorda il centenario della fondazione della città, celebrato nel 1975. Sulla destra, le porte

di bronzo della chiesa «S. Pelegrino» ricordano l'arrivo degli emigrati e dei primi missionari.

A questo punto domanda dove si trova la cappella S. Paolo. Se ti trovi in difficoltà con la lingua, parla pure il dialetto veneto, lingua normalmente usata per le confidenze delle comari. Cinque case prima del salone comunitario incontri una casa rossa a due piani e non lasciarti ingannare dalle apparenze, perché il terzo piano... è sotto il livello della strada. Fermati, ci siamo noi!

Ti incontrerai subito con dodici giovanotti che, finito il noviziato, imparano a filosofare e si preparano al sacerdozio: 6 provengono dal Rio Grande do Sul, 2 dal Paraguay, 2 da S. Caterina, uno da S. Paolo e uno dal Paraná. Con loro troverai anche due persone con i capelli un po' grigi, forse per lo sforzo di seminare un po' di saggezza biblica in mezzo a tanta filosofia e per essere memoria continua del cammino formativo della Congregazione e della Chiesa: sono P. Angelo Todesco e il sottoscritto.

Dopo quindici giorni di reciproca conoscenza, abbiamo iniziato con una settimana di visione dei

contenuti formativi e di programmazione. Abbiamo anche pensato, formatori e chierici, di far conoscere ai padri il seminario e la risposta è stata oltre ogni aspettativa. Avevano risposto all'invito 18 padri della provincia di S. Pietro: ne arrivarono 34, tra cui il «nonno» P. Aroldo Murer, il cui laconico commento fu: «Bravi... era ora». Giunsero anche tre padri della provincia di S. Paolo, tra cui il provinciale P. Giancarlo Rizzinelli. Assente il Vescovo per impegni, venne tra noi il Vicario diocesano P. Ernesto Brandalise. Era il martedì dopo Pasqua.

Dopo l'inevitabile abbraccio e il tempo per aggiornare i pettegoletti (buoni, per carità) ci siamo incontrati nel salone comunitario per celebrare il nostro Grazie al Signore e ai confratelli. Anche la gente partecipò commossa e festante. La nonna, nostra vicina di casa, piangeva e rideva insieme: «Che grassia del Signor me ga mandà. Mai visti tanti preti!»

La Messa iniziò con la presentazione dei partecipanti e un piccolo messaggio individuale: gli applausi scrosciaronò sullo sforzo di P. Aldo Seppi di parlare in portoghese, subito dirottato sul dialetto veneto; quindici giorni di Brasile sono pochini per improvvisare un discorsetto, non vi pare?

Significativi i «doni» durante la preghiera dei fedeli: un quadro di Mons. Scalabrini per ringra-



ziare padri e suore; un mattone per ricordare chi ci ha venduto la casa; uno straccio vecchio in segno di apprezzamento della pulizia della casa curata dalle novizie scalabriniane; la padella con cui i vicini ci hanno preparato il cibo i primi giorni; un catechismo per simbolizzare l'appoggio della parrocchia e la nostra presenza che vuol essere evangelizzatrice, e infine una rosa, simbolo di tutti quelli che ci appoggiano e ci aiutano con amore.

Dopo la Messa, la benedizione della casa perché sia luogo di crescita e di fedeltà vocazionale; poi tutti a tavola davanti al «churrasco» tradizionale.

Adesso ricomincia il quotidiano, fatto di tanta vita in comune (lo esige anche lo spazio ristretto), di povertà (che va dalla mancanza di mezzi ai radicchi che ci manda la nonna per «collaborare» alla formazione di nuovi sacerdoti), e di tanta fraternità.

Se passi di qui, fermati! Sarai sempre il benvenuto. Se invece sei lontano, arrischia una preghiera per la perseveranza dei nostri filosofi e perché questo nuovo ramo, innestato nella nostra congregazione, possa dare buoni frutti.

Un grande ciao dalla Comunità di Caxias do Sul, Brasile.

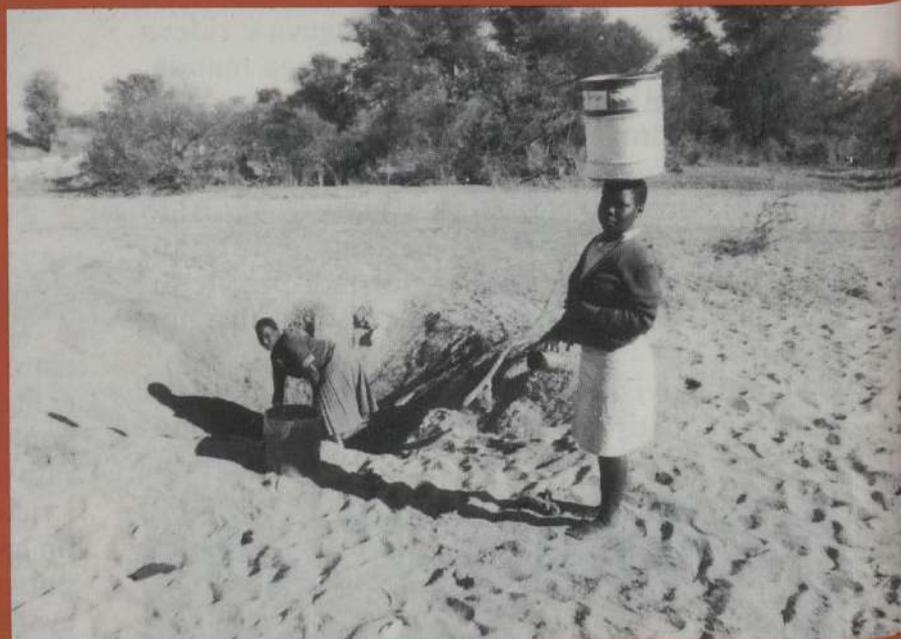
**P. Tarcisio Criveller**



*P. Silvano Tomasi in un campo-rifugiati al confine tra Cambogia e Thailandia.*



*Villaggio provvisorio al confine tra Zimbabwe e Mozambico.*



*Zimbabwe: rifugiati cercano acqua in un torrente...asciutto.*



*Chicago: ragazzi del Laos e processo di adattamento all'America.*



*Rifugiati dell'Angola nel nord-ovest dello Zambia.*

**Nuove frontiere  
Scalabriniane**

**ASSISTENZA  
AI RIFUGIATI  
E AI PROFUGHI**

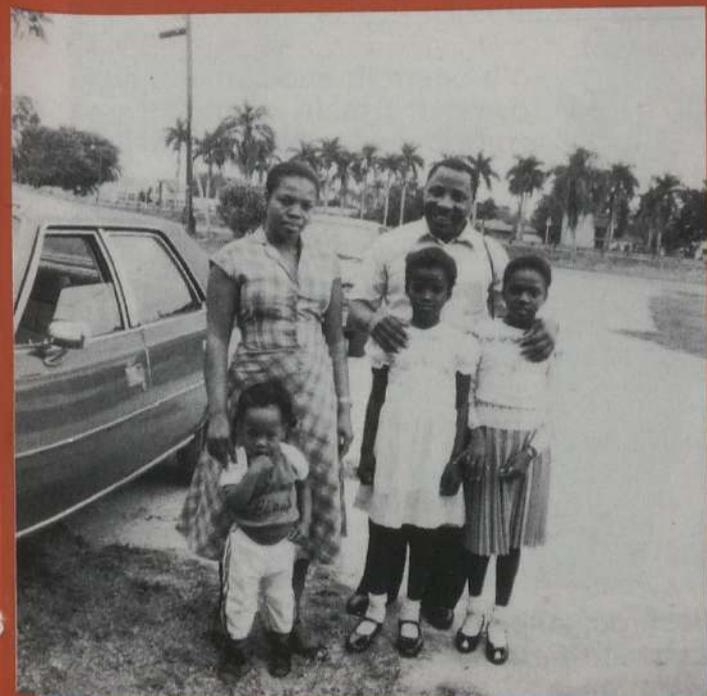
(foto Tomasi)



*P. Silvano Tomasi  
in Zimbabwe: campo  
profughi dal Mozambico.*



*Sudan: campo profughi.  
Etiopi appena arrivati.*



*Florida: P. Rolando Desormeaux  
con una famiglia di Haitiani.*



*Rifugiati dell'Angola nel  
nord-ovest dello Zambia.*

*In occasione del 30° anniversario della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse (1954-1984) abbiamo pensato di raccogliere i fatti salienti della comunità italiana che si è stabilita nell'Alto Reno da circa un secolo. È stato un lungo cammino di fatiche e di speranze che ha portato gli Italiani a un inserimento progressivo e a una sistemazione delle loro famiglie. La loro presenza è ora riconosciuta in Alsazia, per esempio di lavoro e di adattamento che hanno saputo dimostrare, nella fedeltà alla loro cultura e ai loro valori di origine.*

*La Missione Italiana ha accompagnato gli Italiani e li ha sostenuti moralmente in questo lungo cammino ed è presente in mezzo a loro per favorire la loro unione e la loro apertura in seno alla comunità che li accoglie.*

*Un omaggio particolare vada al popolo alsaziano che ha accolto con stima la comunità italiana per camminare insieme verso mete comuni.*



*P. Bruno Zannini  
direttore della Missione  
di Mulhouse.*

### GLI INIZI

Gli Italiani, fino a qualche anno fa, costituivano il gruppo principale della popolazione straniera in Alsazia, e anche il più stabile;

Prima del 1880 non sono segnalati Italiani nella regione, a parte qualche caso isolato e alcuni operai stagionali. Si tratta in genere di persone di passaggio, venditori ambulanti e piccoli commercianti o artigiani che

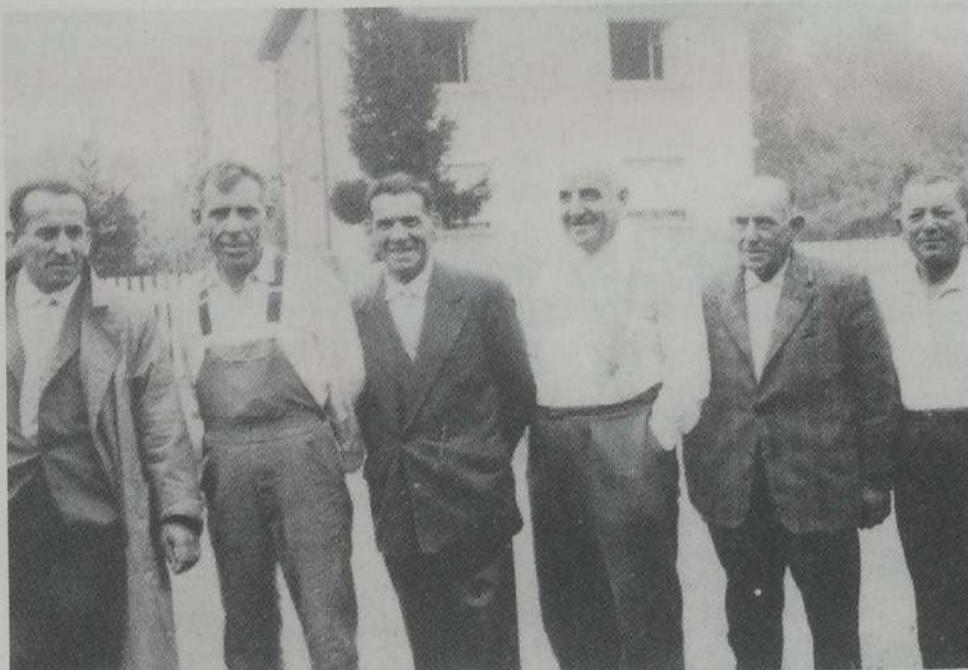
talora possono diventare anche industriali.

La vera immigrazione italiana in Alsazia inizia con la fine del secolo scorso, favorita soprattutto da due fattori: la rapida spinta demografica dell'Italia unificata e ancora mal sistemata che porta come risultato l'emigrazione massiccia di italiani verso l'America e l'Europa, e i grandi trafori alpini, soprattutto quello del Sempione, che alla fi-

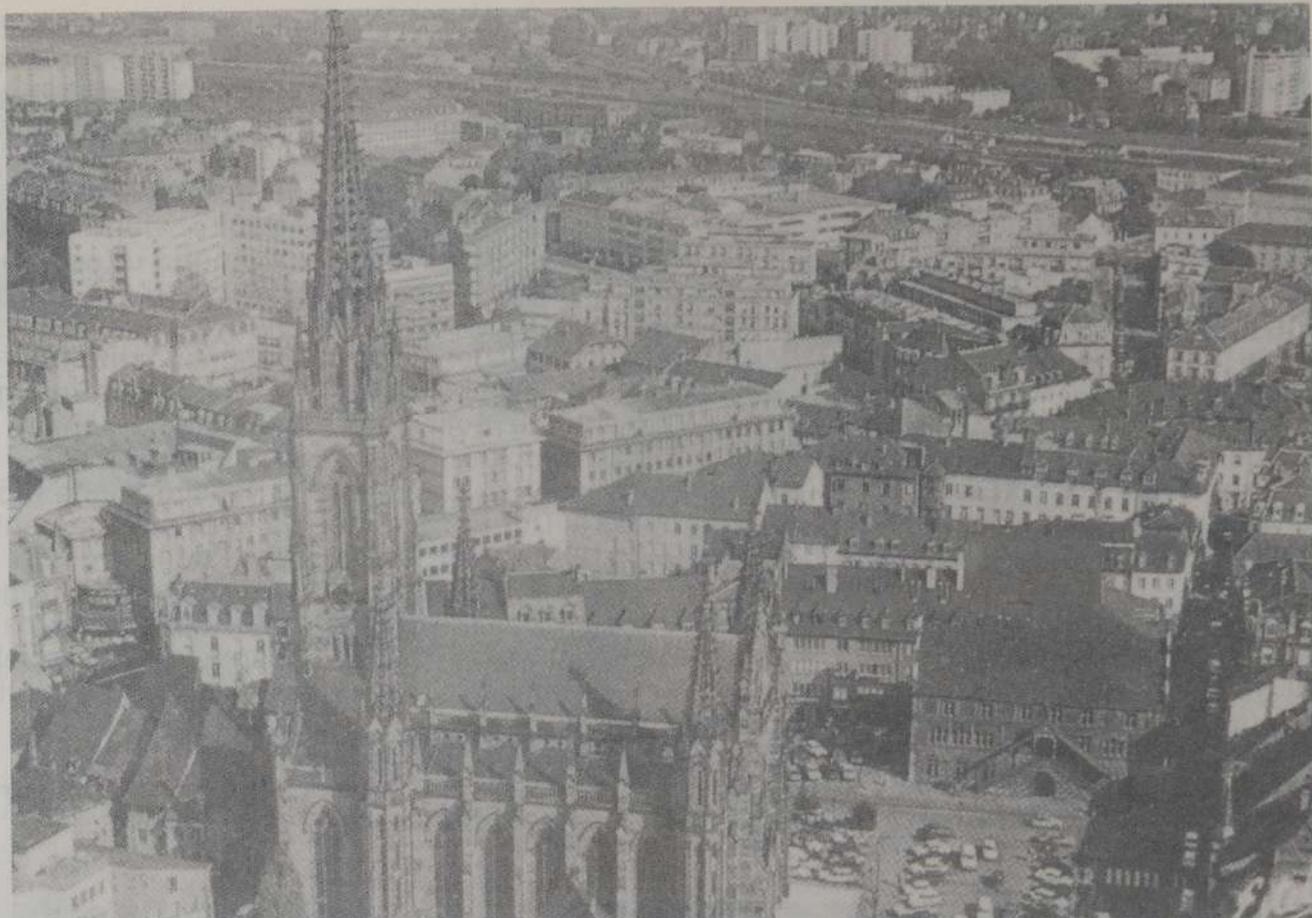
ne del secolo hanno «liberato» un numero consistente di lavoratori lombardi e piemontesi.

Sotto la spinta degli industriali della regione lorena, una corrente emigratoria dall'Italia del Nord si è mossa anche verso la Lorena, regione del ferro e del carbone.

Prima della guerra del 1914 vi fu una espulsione massiccia di lavoratori italiani da parte delle autorità tedesche, e un forte



*I 5 fratelli Savonitto: Riccardo, Angelo (deceduto), Tarcisio, Alfeo, Eugenio, con il cognato Ferrari, attuale responsabile dell'impresa.*



Mulhouse.

rientro di numerosi italiani data la minaccia dell'Italia di entrare in guerra contro Austria e Germania.

Terminata la guerra, e fino agli anni '30, la presenza italiana nell'est della Francia e in Alsazia raddoppiò. Forti contingenti si ebbero anche dopo la seconda guerra mondiale, fino alla ripresa del «miracolo italiano».

La diminuzione di mano d'opera italiana in Alsazia fu provocata anche dalla concorrenza fatta, sul mercato del lavoro, da Svizzera e Germania.

Da notare che la prima ondata di emigrati italiani veniva dal Nord, la seconda dal Centro e la terza dal Sud specie dopo la seconda guerra mondiale.

## I PIONIERI

La prima famiglia italiana giunta in Alsazia, ad Altkirich, è quella di Gilardoni Giuseppe: anno 1750. Originario di Tremezzo sul lago di Como, venditore

ambulante di frutta, pasta e gelati, era imparentato con la famiglia Brentano, anch'essa originaria di Como, e già installata a Strasburgo nel 1700. In società con la famiglia Heitschlin i Gilardoni diedero inizio a una fabbrica di tegole e stufe che conobbe un grande sviluppo negli anni 1830.

Altra famiglia stabilitasi a Mulhouse nel 1897 è quella di Colombina Napoleone, originaria di Vicenza. Agli inizi del '900 sviluppò un'impresa di costruzioni. Il figlio Giuseppe, negli anni difficili della seconda guerra mondiale, sostituì il Vice-Console di Mulhouse. Fu nell'impresa Colombina che iniziarono i fratelli Savonitto, originari del Friuli (Buia), nel 1925. In cinque misero in piedi una delle più grandi imprese di costruzioni di allora; l'opera più prestigiosa è la Torre Europa.

I primi documenti di vita associativa tra gli Italiani di Mulhouse risalgono al 1836 quando nacque la Società di Mutuo Soccorso. Nel 1908 diedero vita an-

che a una Società di Filodrammatica. Tali iniziative erano necessarie per la prima collettività italiana per esprimere la loro solidarietà e la loro cultura.



Don Carlo Agorrini, sacerdote toscano, primo missionario a Mulhouse.

## PRIMI MISSIONARI

Nell'agosto del 1947, terminata la guerra da due anni, il Direttore delle miniere segnala che già 250 italiani lavorano nelle miniere di potassa e che presto ne arriveranno altri 500-600. Prevede la loro sistemazione definitiva in Alsazia ma fa presente alcune difficoltà: la lingua e la mancanza di una assistenza religiosa. Per loro sono già previsti corsi di lingua francese, ma è importante procurare anche un sacerdote perché possano vivere senza difficoltà la loro fede cattolica.

Nel 1949, e per qualche anno, è il cappellano della parrocchia di S. Teresa a Mulhouse che si occupa di un centinaio di italiani che lavorano a Lesage; conosce la lingua italiana e organizza per loro incontri e

celebrazioni.

Il 2 febbraio 1951 arriva a Mulhouse don Carlo Agorri, sacerdote toscano, dietro interessamento del Vescovo di Strasburgo Mons. Weber. Costui, preoccupato di assicurare la presenza costante di un sacerdote italiano sia per Mulhouse che per tutto l'Alto Reno, ne aveva fatto richiesta al Direttore dei missionari a Parigi che ottenne da Roma l'invio di don Carlo per gli italiani in Alsazia. Dopo una sistemazione provvisoria, il missionario scriveva al Direttore in novembre: «A Mulhouse ho comprato una casa per la missione, con la collaborazione della colonia italiana. Si tratta di un caffè vecchio e malsano (Le Canon) in rue de la Wanne».

È in questi locali che inizia la sua attività l'associazione della Missione, con filodrammatica,

segretariato sociale, circolo ricreativo. Vengono anche attrezzate due stanze per ristoro agli italiani di passaggio ed eventuale alloggio. La spesa di acquisto è però enorme e per saldare il debito viene organizzata una «Vendita di carità».

A sostegno delle opere della nuova Missione italiana viene inoltre costituita la «Associazione S. Carlo Borromeo» con l'assemblea generale dell'11 novembre 1952.

Nasce anche il primo Bollettino di collegamento tra gli italiani della regione: «L'Emigrante», distribuito regolarmente a 500 famiglie. Funziona una biblioteca e la Cappella della Missione riunisce gli italiani per le celebrazioni.

**P. Bruno Zannini**

*(continua)*



Il vecchio e malsano caffè «Le Canon» prima sede della Missione.